L'affare Olimpiade: come il governo, il CONI e il Comune hanno assegnato gli appalti

Miliardi distribuiti a trattativa privata

« Ribassi » sospetti - Evitati i concorsi - Il caso del Villaggio olimpico Pierluigi Nervi e le altre imprese favorite - I monopoli del cemento

Nelle opere e nei lavori effettuati direttamente o indirettamente in rapporto con le Olimpiadi sono stati spesi circa 80 miliardi di lire: 64 miliardi li ha stanziati il ministero dei Lavori Pubblici, 12 miliardi il CONI, 4 miliardi il comune di Roma. 8 miliardi sono stati spesi per il Villaggio olimpico, un miliardo e mezzo per il Palazzo dello sport, quasi due miliardi e costato lo stadio di Fuorigrotta a Napoli, circa un miliardo ciascuno il Velodromo dell'EUR, lo stadio Flaminio, lo Stadio del nuoto, 350 milioni la sistemazione del lago di Castelgandolfo per il canottaggio, 262 milioni sono stati spesi per le regate veliche napoletane, e così via.

Come sono state appaltate queste opere? Con quali metodi? In alcuni casi sono state indette gare, in altri casi sono stati fatti dei concorsi, in altri ancora i lavori sono stati assegnati a trattativa privata. Bisogna precisare subito una cosa: in regime democristiano pasticci e corruzione sbucano fuori sempre, quale che sia il sistema adottato. Il contribuente paga, e la DC trova finanziatori.

Vediamo il sistema apparentemente più pulito, quello delle gare. Anche qui sono successe cose bizzarre. Innanzitutto Togni e Cioccetti, agendo di conserva e per calcolo di partito, hanno indetto le aste d'appalto per i lavori stradali, i sottovia, ecc., con un ritardo di almeno un anno rispetto all'epoca in cui sarebbe stato possibile indirle. Si sapeva benissimo che dovevano esserci le Olimpiadi, non c'era nessun motivo di ridursi all'ultimo momento: o meglio, il motivo c'era: ed era quello di far capitare la fase più intensa dei lavori nella primavera scorsa, quando avrebbero dovuto tenersi le elezioni amministrative. Così le gare sono state fatte tardi, i lavori sono stati effettuati spesso in maniera caotica, il maltempo — di cui non si era tenuto conto — ha complicato ulteriormente la situazione. Conclusione: sono stati sprecati una quantità di soldi.

Quanto alle gare, in un primo tempo le varie imprese tentarono di mettersi d'accordo fra loro: ma poi il tentativo fallì, e allora si scatenò una concorrenza selvaggia, tanto che per ottenere i lavori alcune ditte arrivarono a offrire ribassi del 25 o addirittura del 30 per cento. Ribassi di questo genere sono, per lo meno, sospetti. Accade poi sempre che, una volta conquistato l'appalto, magari grazie ai cordiali rapporti d'amicizia intrattenuti con determinate amministrazioni, determinate ripartizioni, determinati uffici, l'impresa « si arrangia », trova modo di dimostrare la necessità di variare il progetto iniziale, apporta modifiche e aggiunte. E l'amministrazione committente paga.

Il sistema dei concorsi è stato applicato in rarissimi casi. Per le progettazioni, è stata messa a concorso fra gli architetti soltanto quella del Velodromo all'EUR. Per le opere di carattere viario, è stato messo a concorso soltanto il ponte di Tor di Quinto sul tratto più settentrionale della via Olimpica: il concorso l'ha vinto l'impresa CEI, di cui è titolare il cognato di De Micheli, Aloisi. Il ponte è costato un miliardo .A giudizio degli esperti, è costato caro.

Ma per la maggior parte dei lavori di costruzione, e in genere per le opere di più ampia mole, non vi sono stati nè gare nè concorsi. Ha imperato il metodo della trattativa privata. A trattativa privata, ad esempio, è stata assegnata l'esecuzione del Villaggio olimpico. Tutto il lavoro di sistemazione e di rassodamento del terreno, che ha portato via una bella fetta degli stanziamenti, è stato affidato all'impresa Tudini - Talenti. Il compito di erigere gli edifici (7000 vani) è stato assegnato da Togni e dal CONI direttamente a un consorzio di architetti appositamente costituitosi: Moretti, Libera, Monaco, Luccichenti, Cafiero. Tanto per intendersi, Monaco e Luccichenti costruirono la villa Petacci, Moretti era l'architetto dell'ONB e della GIL, Libera innalzò il « sacrario dei martiri fascisti », Cafiero lavorava per Teruzzi. Le case del Villaggio, che passeranno ora a 1500 famiglie di impiegati statali, sono venute a costare 1.140 000 lire a vano: una cifra altissima, a paragone con i costi correnti dell'edilizia non di lusso.

C'è poi il « caso » di Pierluigi Nervi. Sempre col metodo dell'assegnazione diretta a trattativa privata, Nervi, il quale ha anche una propria impresa di costruzioni e quindi opera a «ciclo continuo» dal progetto all'esecuzione, ha ottenuto lo stadio Flaminio, il Palazzo e il Palazzetto dello sport, il grande viadotto di corso Francia. Nessuno discute le capacità di Pierluigi Nervi. Si discute però il sistema applicato con tanta costanza e pervicacia da Togni e dal CONI nei suoi confronti. Se le soluzioni architettoniche proposte da Nervi sono effettivamente superiori, se la sua impresa costruttrice dà le garanzie del caso, se i prezzi da lui offerti sono convenienti, ebbene ciò dovrebbe risultare anche attraverso regolari appalti-concorso. Perché concedergli, invece, una così chiara posizione di privilegio? Come non ammettere — *a priori* — che per qualcuna delle opere suelencate avrebbero potuto presentarsi concorrenti con soluzioni più efficaci e meno costose? Perché non creare la possibilità di un confronto, sia architettonico sia finanziario? A queste domande non è stata data risposta.

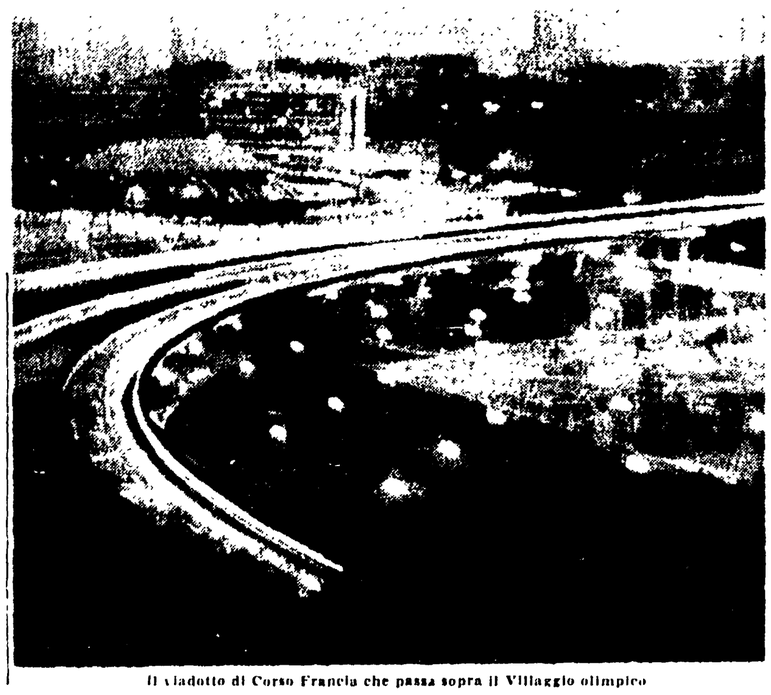
Sappiamo, ad esempio, che in occasione dell'assegnazione della famosa strada sopraelevata (corso Francia) vi sono state proteste vivaci e in seno allo stesso Consiglio superiore dei Lavori Pubblici si è delineata una corrente di opposizione. Per il viadotto doveva essere bandito un appalto - concorso. Poi, all'improvviso, nel giro di dieci giorni, è stato approvato il progetto Nervi senza gara. Numerosi architetti e ingegneri hanno protestato, ma senza esito alcuno. Il viadotto è senza dubbio molto bello da vedere ed è concepito in maniera brillantissima: ma il suo costo è stato estremamente elevato, addirittura esorbitante. Si parla di un milione di lire al metro.

Il metodo della trattativa privata non si è fermato qui. Col pretesto che si era in ritardo e che le Olimpiadi erano ormai alle porte (ma di chi la colpa?), nei mesi di maggio, giugno e luglio sono stati assegnati senza gara lavori viari e di sistemazione stradale per 4 miliardi di lire. La Giunta capitolina è stata degna emula, anche qui, del ministero dei Lavori Pubblici. Beneficiari, i soliti grossi nomi di appaltatori amici della Democrazia cristiana. L'impresa di Augusto D'Arcangeli ha avuto così lavori per 580 milioni, quella di Antonio Fumasoni lavori per 573 milioni, quella di Elia Federici lavori per 298 milioni, l'Anonima Strade lavori per 583 milioni; e minori commesse, sempre a trattativa privata, sono toccate a Ezio Micaglio, a Aureliano Corina, a Giuliano Silvestri, a Vaselli, a Tudini-Talenti, a Giambattista Cenci.

Un altro aspetto ci sembra necessario mettere in luce, prima di chiudere il capitolo edilizio dell'« affare Olimpiade ». Tra stadi, piscine, velodromi, villaggi, soprapassaggi, sottopassaggi, ponti, palazzi, palazzetti, viadotti, quanti miliardi olimpici sono finiti ai monopoli dei materiali di costruzione? A conti fatti, almeno quattro o cinque miliardi sono andati ai monopoli del cemento (Italcementi, gruppo Marchino-Fiat) e una decina di miliardi ai gruppi siderurgici (Finsider, Falck, ancora la Fiat): e anche questo va nel quadro di chi ha guadagnato coi Giochi.

Resta un capitolo da scrivere, quello del turismo e degli alberghi: non sarà meno istruttivo dei precedenti.

LUCA PAVOLINI



Il viadotto di Corso Francia che passa sopra il Villaggio olimpico

La popolazione chiamata ad elaborare i temi della prossima campagna elettorale

Da oltre un mese in tutta l'Emilia si discutono i programmi del PCI

Perchè la lista comunista sarà prima sulle schede « amministrative » - Centinaia di assemblee popolari alle quali partecipano lavoratori di ogni partito - L'appello dei comunisti bolognesi

(Dal nostro inviato speciale)

BOLOGNA, 15. — *Quando scoccherà l'ora X per la presentazione delle liste, nella grande maggioranza dei comuni emiliani si ripeterà il solito spettacolo: primi, davanti ai portoni dei municipi, muniti di tutte le sacramentali firme, saranno i « presentatori » delle liste del PCI. Ormai l'« ordine di arrivo » di questa corsa per il primo posto sulla lista è, in partenza, conosciuto da tutti: agli altri partiti, non resta per avere il simbolo in un altro dei « punti d'oro » della scheda, che di gareggiare per l'ultimo posto. Il « segreto » dei comunisti, dicono a mo' di consolazione quelli della gara per l'ultimo posto, è l'« organizzazione ». In un batter d'occhio essi risolvono ciò che per gli altri è un problema (la raccolta, per esempio, delle firme necessarie per presentare le candidature) spesso quasi insolubile (accade a certi partiti, naturalmente « nazionali », di dover chiedere aiuto perfino ai questurini, per raggranellare le firme necessarie). Il discorso non fa una grinza, ma che cos'è l'« organizzazione »? Che cosa c'è dietro a questa capacità, che tutti riconoscono ai comunisti, di essere i più abili, i primi, i più vivi nelle campagne elettorali?*

L'altra sera a Modena il compagno D'Onofrio ha concluso in un teatro un convegno riservato alle dirigenti del lavoro femminile di Partito di tutte le federazioni italiane: i compagni di Modena hanno colto a volo, l'occasione per improvvisare la apertura della campagna elettorale e, quella sera, il grande teatro era gremito in ogni ordine di posti, zeppo letteralmente, in barba a quanti scrivono (e scriveranno nei prossimi giorni) di elezioni «che non si vedono», di « freddezza », di « indifferenza » della gente.

Abbiamo parlato con i compagni di Modena per sapere che cosa avevano fatto per radunare così tanta gente. La risposta, lunga, documentata con gli episodi di tutte le battaglie per il lavoro e la libertà vissute dalla città in quest'ultimo periodo è così riassumibile. la campagna elettorale del PCI non dura 40 giorni, ma quattro anni, da un'elezione all'altra, senza soste, com'e senza soste la lotta per la democrazia.

Non vi è allora nessun particolare « miracolo » organizzativo alla base dei successi del PCI in Emilia, non vi è nessuna diabolica « macchina » tenuta diligentemente celata per essere poi lanciata, al momento giusto, a conquistar voti. La « macchina » del PCI è in moto tutti i giorni dell'anno, ed è sempre in moto alla luce del sole.

Guardate, per esempio, come il PCI in tutta l'Emilia ha impostato la campagna elettorale e confrontate la sua attività con quella degli altri partiti: la differenza non riguarda soltanto la forza, lo impegno organizzativo, le « quantità » di attività, riguarda soprattutto una questione di fondo, quella che, in ultima analisi, conta di più, e non solo agli effetti elettorali. Alludiamo al carattere « democratico » della vita e della battaglia del PCI, ad un contatto con gli elettori che non si limita al comizio, alla conquista spicciola e capillare del voto, ma che scende nel profondo, che diventa ogni giorno battaglia politica, invito all'azione, a concepire, nei fatti, la democrazia come autogoverno e non come « delega » agli eletti.

Incominciamo poi i programmi elettorali: il PCI è stato ovunque il primo a prepararli e a presentarli agli elettori. Ma non si tratta di bellissimi volantini, magari di carta lucida e illustratissimi. A vederlo, l'« appello agli elettori » lanciato il 30 luglio (diciamo luglio) dalla Federazione comunista di Bologna, non sembra neppure materiale elettorale: sono ventun pagine fittissime, tutte da leggere attentamente. All'inizio una breve avvertenza dice: « Questo non è un programma definitivo, si tratta soltanto di alcune linee che sottoponiamo agli elettori perchè esprimano pareri, proposte o comunque indicazioni che permettano, al termine di un largo dibattito democratico, di formulare un programma vero e proprio che sia la risultante delle esigenze di tutti i cittadini ».

Più avanti verranno certo i volantini illustratissimi, le parole d'ordine, gli opuscoletti con i punti essenziali del programma, ma tutto questo verrà soltanto « al termine del largo dibattito democratico » nel corso del quale il programma del Partito si arricchirà, si enucleerà attorno ai problemi di quartiere, di rione di categoria, preciserà meglio i contenuti concreti della lotta per l'autonomia e la riforma della struttura dello Stato.

Nelle altre province emiliane, a Reggio, Parma, Modena, Ferrara, Forlì, Ravenna, Piacenza le Federazioni comuniste hanno lanciato per tempo alla popolazione analoghi « appelli » alla discussione e ovunque hanno luogo in questi giorni assemblee pubbliche, aperte a tutti, nelle quali ogni contributo che migliora il programma del PCI è ben accolto.

Sono assemblee popolari nelle quali trovate accanto al comunista, all'elettore sicuramente comunista, anche il lavoratore socialista, cattolico, socialdemocratico: naturale che da queste assemblee esca accanto ad un programma di governo locale, anche l'esigenza di un ulteriore rafforzamento del movimento popolare. Chi pensa che le giornate di luglio siano già relegate al passato, partecipi — per ricredersi — a queste assemblee: sentirà allora che cosa è stata la grande battaglia contro Tambroni: non una vampata improvvisa e irripetibile, ma un episodio di una lotta lunga e dura dalla quale è sorta la consapevolezza che, per conquistare una nuova maggioranza e determinare una reale svolta a sinistra nella politica del Paese, è necessario oggi sconfiggere la DC, rompere definitivamente il monopolio clericale.

Allo stesso modo avviene la scelta dei candidati delle liste comuniste: quando il Comitato direttivo della Federazione o le varie sezioni comunali avranno detto sulla lista l'ultima parola, già sui nomi dei candidati si saranno pronunciate tutte le organizzazioni di base del partito. Poi i candidati saranno presentati pubblicamente alla città.

Un grande dibattito democratico, abbiamo detto, ma che — è bene sottolineare — non si limita al periodo elettorale, non è solo un carattere di questi giorni. Le « consulte » popolari e femminili di Bologna i « consigli tributari » di tutte le città emiliane, gli « aggiunti del sindaco », che con la « casa del cittadino » rappresentano un po' il simbolo della campagna del PCI nel capoluogo emiliano, sono la prova che il contatto con la popolazione è non solo sempre ricercato ma, soprattutto, è sentito dal PCI come indispensabile. Perchè certo i prefetti non se ne andranno da soli nè da solo verrà l'Ente Regione.

L'appello dei comunisti bolognesi dice tra l'altro: « Dal 1946 ad oggi i comunisti hanno sempre sollecitato la collaborazione di tutte le forze politiche e sociali che si richiamano alla comune matrice della Resistenza e del progresso economico e sociale: dal 1946 ad oggi i comunisti hanno sempre tenuto alta la bandiera dell'onestà e non hanno mai operato le loro scelte nè sulla base di discriminazioni politiche, nè sulla base di interessi particolari, dando pieno diritto di cittadinanza alle minoranze in tutti gli organismi del Comune e della Provincia ».

Ecco che cos'è la democrazia ed ecco uno dei « segreti » dei comunisti emiliani. La DC in nessun comune d'Italia può certo presentarsi agli elettori con queste parole.

ADRIANO GUERRA

Grave sopruso del commissario

Cancellati cinquemila elettori dalle liste del comune di Napoli

Il dott. Correra ha scavalcato la commissione elettorale mandamentale - Si vuole avere mano libera per aiutare la D.C.?

(Dalla nostra redazione)

NAPOLI, 15 — A poche settimane dalle elezioni il commissario clericale al Comune ha compiuto un atto — che a queste elezioni si ricollega, e direttamente — di estrema gravità. L'arbitrario ed illegale gesto del dottor Correra si può riassumere in poche parole: egli, ignorando l'esistenza di una commissione elettorale comunale regolarmente eletta a suo tempo, ha preso importanti provvedimenti di esclusiva competenza di questa commissione. Infatti, in una prima deliberazione in data 13 agosto, ha cancellato dalle liste elettorali 4 202 elettori e ne ha iscritti 168 nuovi; in una seconda (in data 3 settembre) ha cancellato altri 489 elettori, iscrivendone 2 345. In una terza, recentissima delibera (del 10 settembre) ha provveduto al trasferimento di 35 sezioni elettorali in altri locali.

Rimane ora da vedere quale sarà l'atteggiamento della commissione mandamentale elettorale di fronte alla questione gravissima per il merito e per il metodo adottato dal dottor Correra. Le altre delibere prima ricordate sono infatti, oggi di fronte alla « mandamentale » per la ratifica.

Il metodo adottato dal commissario straordinario in questa faccenda è esemplare della politica burocratica, arbitraria, illegale adottata al Comune dalla gestione clericale di questi ultimi anni: la commissione elettorale si è riunita ed ha funzionato regolarmente dal giugno scorso operando l'ultima revisione primaverile delle liste elettorali. A questo punto Correra, senza neppure preoccuparsi di dichiarare decaduta la commissione in questione (e perchè mai essa dovrebbe decadere, improvvisamente dopo anni di lavoro, e proprio alla vigilia delle elezioni?) e senza neppure mandare un rigo di comunicazione ai componenti della commissione stessa ha adottato questi provvedimenti.

La questione, al di là dei suoi termini giuridici, è, oltre che di costume, innanzitutto politica. Perchè Correra ha preso questa decisione, a poche settimane dalle elezioni? Perchè vuole « mano libera » in tutto il lavoro di preparazione e di compilazione delle liste elettorali. Da questa conclusione non si scappa: piaccia o meno a Correra il sentirselo dire.

A quanto ci risulta, vari membri della commissione elettorale, di fronte al gesto di Correra, hanno reagito vivamente protestando per l'evidente arbitrio.

Il Presidente Gronchi a Roma

Il Presidente della Repubblica è rientrato ieri sera a Roma, proveniente da Napoli, dove ha trascorso alcuni giorni di riposo. A ricevere il Capo dello Stato — che è giunto con il treno presidenziale alle 18.30 alla stazione Termini erano il presidente del Consiglio Fanfani, il ministro del Lavoro Sullo, i sottosegretari Delle Fave, Bisori, Gatto, Volpe.

Nuovamente interrotta la nazionale della Val d'Ega

BOLZANO, 15 — Nel tardo pomeriggio una nuova frana si è abbattuta in Val d'Ega, nello stesso punto dove le squadre dell'ANAS avevano appena riattivato il traffico.

Anniversario dell'indipendenza dei paesi centro-americani

In occasione dell'anniversario dell'indipendenza delle repubbliche del Centro America l'ambasciatore di Honduras, Julio Busso, l'ambasciatore di Salvador, Armando Sol, l'ambasciatore del Guatemala, Flores Avendaño (nell'ordine nella foto) e l'ambasciatore del Costa Rica, Miguel Franco Lenis, hanno deposto una corona di alloro sulla tomba del Milite Ignoto

Intervista con l'on. De Pasquale

Non basta per i fitti una proroga di 3 anni

La rinuncia allo sblocco immediato è un primo successo degli inquilini — E' urgente un piano di edilizia popolare

In merito alle indiscrezioni sulla prossima presentazione del progetto governativo per la proroga del blocco dei fitti, il compagno on. Pancrazio De Pasquale, uno dei presentatori della proposta di legge del PCI, ci ha concesso una intervista.

« *Penso* — ha detto il compagno De Pasquale — *che la notizia della presentazione del provvedimento governativo debba essere considerata come un primo e fondamentale successo ottenuto dalle organizzazioni degli inquilini e dalla pressione delle forze democratiche nel Parlamento e nel paese. Nessuno infatti può negare che la D.C. e i governi da essa formati in questi due ultimi anni fossero inizialmente contrari alla proroga del blocco dei fitti: la scadenza del 31 dicembre 1960 era, per costoro, definitiva.*

Che cosa ci puoi dire sull'atteggiamento dei governi democristiani nei confronti degli interessi delle grandi società immobiliari?

« *Basta pensare che, proprio in coincidenza col preordinato sblocco dei fitti, i governi democristiani hanno puntualmente fatto scadere, una dopo l'altra, senza rinviarle, tutte le leggi di finanziamento per la edilizia popolare; hanno insabbiato inoltre le leggi sulle aree edificabili, per far sì che nei prossimi anni, diminuendo le costruzioni popolari, agli inquilini degli appartamenti sottoposti allo sblocco fosse anche sbarrata la via di accesso alle case di edilizia pubblica* ».

Ma lo stesso governo ora annuncia un provvedimento di rinvio del blocco...

« *Certo, perchè un simile piano non ha potuto trovare attuazione immediata per la vigilanza e la tempestività con cui gli inquilini d'Italia hanno saputo muoversi. Nelle giornate di luglio, la lotta popolare rovesciò il governo clericofascista di Tambroni che doveva, tra le altre cose, realizzare anche lo sblocco dei fitti, coprendo tale provvedimento con la cortina fumogena della sua demagogia del benessere. Il nuovo governo Fanfani non potè non tenere conto della vasta agitazione in corso nel paese, donde la promessa di proroga contenuta nelle dichiarazioni programmatiche, che per noi rappresenta un innegabile successo. Infatti, la nostra proposta di legge, che prevede la proroga per cinque anni, non solo per le case di abitazione ma anche per le botteghe e per i negozi, è stata presentata il 21 novembre 1959, cioè 10 mesi fa. Intorno alla nostra proposta l'agitazione si è sviluppata con grande ampiezza* ».

Il provvedimento annunciato dal governo non è quindi accettabile?

« *Noi non possiamo certo dormire su vaghe promesse. Il provvedimento annunciato da Fanfani ha tutta l'aria di un espediente volto a superare la momentanea difficoltà in cui si trova la DC, anche in vista delle elezioni. Tale provvedimento annunciato da Fanfani ha tutta l'aria di un espediente volto a superare la momentanea difficoltà in cui si trova la DC, anche in vista delle elezioni. Tale provvedimento, infatti, sarebbe limitato a una parziale proroga di tre anni, con l'aumento complessivo del 119% e rinvierebbe alle calende greche la soluzione organica del problema. E' stato sempre unanimemente affermato che il blocco può e deve finire solo quando si raggiungerà una situazione di normalità nella disponibilità di abitazioni e nel livello dei fitti. Non è pensabile che entro il 1963 tali obiettivi siano raggiunti, dato l'attuale punto di partenza. D'altra parte se il governo Fanfani volesse veramente muoversi verso tale obiettivo, dovrebbe presentare al parlamento contemporaneamente alla proroga del blocco, un piano organico per incrementare le costruzioni popolari. Altrimenti, da qui a tre anni, saremo punto e daccapo* ».

Che cosa pensi dell'aumento del 30% annuo?

« *Gli aumenti del 30% annuo sono veramente esosi, specie se si considera la realtà accertata dal CNEL e cioè che le case rimaste bloccate sono in grossa prevalenza abitate da pensionati, operai, impiegati, casalinghe. Per fare qualche esempio, computando il rentilato aumento, un alloggio locato anteriormente al 1934 con affitto base di lire 1000 arriverebbe, alla scadenza del 1963 a lire 56.280. Un alloggio locato tra l'aprile del 1934 e il luglio del 1940, con affitto base di lire 1000 arriverebbe a L. 60.874. Un alloggio locato dal luglio '40 al settembre '43, sempre con base 1000, arriverebbe a lire 51 958* ».

Invariate per le scuole le vacanze natalizie

Il ministro della Pubblica Istruzione, sen. Giacinto Bosco, ha approvato il calendario scolastico del 1961.

Le relative disposizioni sono pronte per essere diramate ai provveditori agli studi. Da fonte ministeriale si è appreso che il calendario scolastico del prossimo anno non differisce, nelle sue linee generali, da quello del 1959-60 e si esclude, come era stato invece anticipato da più parti, che le vacanze natalizie siano state prolungate dal 20 dicembre al 31 gennaio.

Nuovo ministro della R.P. rumena a Roma

Il Presidente della Repubblica ha concesso il suo gradimento per la nomina del signor Pompiliu Macovei a ministro plenipotenziario della Repubblica popolare rumena a Roma.

Scacco alla censura clericale

Autorizzata la proiezione di « Adua e le compagne »

Ricorso in appello per « I dolci inganni » — « Il vigile » in difficoltà

Adua e le compagne, il film che l'altro ieri è stato fermato in censura, sarà presentato, questa sera, in un cinematografo della capitale.

L'imprimatur, secondo quanto apprendiamo da fonte attendibile, e la rimozione di ogni ostacolo recano la firma del ministro degli Interni, on. Scelba, il quale, fattosi proiettare il film di Antonio Pietrangeli, ha deciso — bontà sua — che non è reato presentare sullo schermo donne impuniti. Rassicurati dall'autorevole parere, i burocrati della Direzione generale dello Spettacolo hanno vinto ogni perplessità e l'on. Folchi ha tratto un sospiro di sollievo per lo scongiurato conflitto di competenze fra il suo ministero e quello retto da Scelba.

Si è trattato, dunque, di molto rumore per nulla? L'episodio, come spesso accade nell'Italia governata dai clericali, ha un aspetto paradossale. Si stenta, infatti, a comprendere in base a quali criteri e requisiti un ministro qualsiasi debba essere chiamato a giudicare una materia così delicata, qual è quella cinematografica. Poichè Adua e le compagne svolge una storia di prostitute e sfruttatori di donne, la parola è stata presa dal ministro degli Interni, il quale, sentendosi forse toccato in faccende che, in un certo qual modo, riguardano il suo quotidiano lavoro, si è arrogato il diritto di dire la sua. A questa impennata, qualora si spossasse il pronunciato che ha determinato l'intervento di Scelba, si potrebbe obiettare che se qualcuno avesse ragione di pronunciarsi, perchè non identificare, a proposito di Adua e le compagne, questo qualcuno nel ministro della Sanità Pubblica?

Paradossi a parte, anche se l'incidente di Adua e le compagne si è pacificamente risolto: l'episodio verificatosi rimane di una gravità eccezionale. In Italia — l'abbiamo scritto in altre occasioni — vige una legge di censura che, essendo stata approvata in pieno periodo fascista, è una delle peggiori esistenti in Europa. Questa legge, tuttavia, non riconosce al ministro degli Interni la facoltà di prendere un qualsiasi provvedimento a carattere preventivo nei confronti di un film o di un lavoro teatrale. Semmai, le leggi di P.S autorizzano il ministro degli Interni e i prefetti ad attuare misure restrittive solo a posteriori e per giustificati motivi di ordine pubblico. Aggiungeremo che, anzi, la legge del '23, è nata proprio per sottrarre al ministero degli Interni e alle prefetture la sorveglianza sull'attività cinematografica e teatrale.

Ne discende che l'on Scelba, bloccando in censura Adua e le compagne dopo che il film di Pietrangeli aveva ottenuto il regolamentare nulla osta, ha commesso un atto arbitrario e si è sostituito ai legittimi organi dello Stato preposti alla revisione cinematografica. Ne discende, inoltre, che se Scelba ha commesso un abuso di potere i censori, dall'altro canto, si sono lasciati intimidire dalla ingerenza scelbiana e sono così venuti meno al loro dovere. Il discorso vale anche per l'on Folchi, il quale anzichè difendere l'autonomia del suo ministero e attenersi alle norme legislative in vigore, strizza l'occhio a Scelba e pende dalle labbra di quest'ultimo.

Quanto all'altro film bocciato dalla censura, I dolci inganni si attende ora la sentenza della commissione d'appello.

Ispirati dall'on Semerano, il quale pare che sia disposto a giocare tutte le carte in suo possesso pur di ottenere l'interdizione dei Dolci inganni, essi si sono mostrati di una severità fuori luogo. Intanto, un altro film, Il vigile di Luigi Zampa ha incontrato difficoltà a via della Ferratella.

MINO ARGENTIERI

Il dibattito sul programma dei comunisti spezzini

LA SPEZIA, 15 — Alla Spezia, dopo una riunione del Comitato federale la Federazione comunista ha elaborato il programma elettorale, che è stato discusso ieri sera dal comitato cittadino per essere poi sottoposto all'esame di una riunione straordinaria dei comitati e degli attivisti delle sezioni cittadine e della periferia.

E' questo l'inizio di un ampio e democratico dibattito che si trasferirà subito dopo in decine di assemblee popolari. Analogo dibattito si svolgerà per i candidati la cui designazione è stata sollecitata alle organizzazioni di base.

Nel progetto del programma elettorale spezzino si afferma che il Comune capoluogo, ritornando alle forze democratiche, si inserirà nella battaglia nazionale per il rinnovamento democratico.

Il programma cita gli impegni dei comunisti per realizzare una serie di opere pubbliche di notevole importanza come i mercati, la casa della cultura, case popolari e, infine, la riduzione delle imposte, pur non facendo una fredda e lunga elencazione di lavori pubblici, sui quali invece vi saranno dibattiti particolareggiati nel corso di assemblee popolari.

Al Consiglio Superiore della P.I.

La storia della Resistenza nei programmi scolastici?

Il Consiglio superiore della Pubblica Istruzione si è riunito nella serata di ieri per discutere in merito ai programmi di storia. Tra l'altro i componenti del Consiglio hanno anche discusso la proposta a suo tempo avanzata dal Consiglio della Resistenza di includere la storia della Resistenza nei programmi scolastici. Data l'ora tarda non è stato comunicato ancora se una decisione positiva era stata presa in questo senso.

In precedenza il Ministero della P. I. aveva emanato una precisazione che come minimo si può definire stupefacente. Dice testualmente: « Le commissioni giudicatrici dei concorsi a cattedre universitarie ed alla sessione autunnale degli esami di maturità e di abilitazione non dovranno tener conto nella valutazione dei candidati delle distrazioni determinate dai giochi olimpici, ma si atterranno, come per gli anni passati, alle disposizioni impartite dal Ministero ».

Che aggiungere? C'è solo forse da far sommessamente osservare che i primi a non mettere a repentaglio la propria carriera scolastica a causa dei giochi olimpici sono stati proprio i maturandi e gli abilitandi e gli aspiranti alle cattedre universitarie di questo nostro paese il quale, contrariamente a quanto mostrano di credere i signori del Ministero, continua ad essere abitato da gente seria.